

Blitz di Conte e Di Maio a Bengasi Tornano in Italia i pescatori rapiti

Colloquio decisivo con il generale libico.

L'opposizione: il premier chiarisca se sosteniamo ancora Al Sarraj

108

I giorni trascorsi
in Libia dai pescatori
italiani sequestrati
dalle milizie di Haftar

2

I pescherecci
sequestrati dalle
motovedette libiche
il 1° settembre

8

I pescatori italiani
coinvolti nel sequestro
Quasi tutti originari
di Mazara del Vallo

FABIO ALBANESE
CATANIA

Che ieri fosse il giorno giusto, a Mazara lo hanno saputo di mattina presto: prima ancora che l'aereo della Presidenza del Consiglio si alzasse in volo da Ciampino, destinazione Bengasi, il ministro degli Esteri Di Maio ha chiamato il sindaco di Mazara del Vallo Salvatore Quinci per avvertirlo. Non un annuncio «in chiaro» ma sufficiente a far montare speranza e agitazione nei familiari dei 18 pescatori dei due motopesca sequestrati 108 giorni prima nel mare davanti alla Libia. Poi, dopo mezzogiorno, durante un'altra telefonata, l'annuncio ufficiale che parenti e amici dei pescatori hanno appreso «in diretta» nell'aula consiliare occupata da settimane: i pescatori sono liberi. Applausi e urla di gioia, lacrime, abbracci a dispetto di qualunque norma anti-Covid, felicità. Qualcuno ha cominciato a ricevere telefonate da bordo dei pescherecci, brevi «perché ora devo accendere i motori per partire», come ha risposto uno dei motoristi alla moglie. Ma l'incubo sembra davvero finito.

Cosa sia accaduto perché questo regalo di Natale si avverasse, e si avverasse proprio ieri che il governo doveva annunciare le nuove misure draconiane anti-pandemia per i giorni di fine anno e provocando un nuovo rinvio, stavolta di Conte, dell'incontro anti-crisi con Renzi, non si sa. Si sa però che la svolta sarebbe maturata il giorno prima e la notte, durante una riunione tra premier e capi dei Servizi.

Di tutto questo, ai pescatori trattenuti a Bengasi e ai loro familiari e amici a Mazara, e a quelli ancora ieri in presidio a piazza Montecitorio, importa

poco o nulla. I pescherecci Antartide e Medinea sono liberi di ripartire anche se sono rimasti nel porto di Bengasi fino a sera fatta perché per riavviare i motori, ha spiegato l'armatore Marco Marrone, bisognava prima ricaricare le batterie rimaste ferme per 4 mesi. Ci vorranno due giorni di navigazione, tempo permettendo, per rientrare nel porto di Mazara dove il sindaco ha detto che i 18 pescatori - 8 italiani, 6 tunisini, 2 senegalesi e 2 indonesiani - verranno accolti con i fuochi d'artificio, quasi 4 mesi dopo il loro sequestro, avvenuto l'1 settembre in acque internazionali che quella parte di Libia che fa capo al generale Haftar considera proprie.

La buona notizia non ferma la polemica politica. La maggioranza esulta: i Cinquestelle sottolineano che «riportarli a casa è sempre stata una priorità assoluta per il M5S»; il ministro della giustizia Bonafede è doppiamente felice «perché sono figlio di Mazara oltre che membro del governo»; il segretario Pd Zingaretti parla di «giorno felice per l'Italia»; il leader di Italia Viva Renzi invita «tutte le forze politiche a non fare polemiche e a gioire insieme». Ma l'opposizione, pur nella gioia, la polemica la fa: «Conte chiarisca subito in Parlamento se sosteniamo il governo di Al Sarraj o le posizioni di Haftar, che esce rafforzato e rilegittimato dall'inusuale visita di oggi», dicono i leghisti Formentini e Zoffilli. «Non la considero una vittoria della diplomazia e della politica italiana - dice Meloni - perché 108 giorni per liberare 18 pescatori innocenti sono un'enormità». Forza Italia: «Risolta, con ritardo, questa crisi

che solleva molte perplessità sulla residua capacità di influenza del nostro Paese».

Il presidente della Repubblica Mattarella, informato da Conte, «ha appreso con grande soddisfazione la notizia ed esprime apprezzamento nei confronti del ministero degli Esteri e dei nostri Servizi di informazione e sicurezza». Stesso ringraziamento lo ha «postato» Di Maio, quando era ancora a Bengasi, nell'annunciare con tanto di foto di gruppo la liberazione: «Grazie all'Aise e a tutto il corpo diplomatico che hanno lavorato per riportarli a casa». Più sobria la comunicazione via Twitter di Conte: «Buon rientro a casa», a commento della stessa foto. «Che non accada mai più», ha ammonito il vescovo di Mazara, Domenico Mogavero, che chiede l'invio di navi militari per deterrenza. Dopo l'incontro con il generale Haftar, Conte e Di Maio nel pomeriggio sono rientrati a Roma mentre a Bengasi una nota, senza fare cenno alla liberazione dei pescatori, faceva sapere che nell'incontro «il comandante generale ha elogiato il ruolo del governo italiano nel sostegno a una soluzione della crisi libica». Benzina per le opposizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

